San Siro Primo Vescovo e Patrono della Città di Pavia (9 Dicembre)

Michele Chieppi

Questo studio fu pensato per una pubblicazione su *Santiebeati : Enciclopedia dei Santi*, tra il 2004 e il 2005. Successivamente, con qualche accorgimento ma senza mai cambiare la fisionomia, crebbe d'importanza: *Cartantica* gli riservò uno spazio notevole corredato da bellissime immagini, l'amico Gianni Cattagni lo volle nel suo *Paviaedintorni* ed io stesso lo portai nell'*Enigma del Monastero del Liano*. Una sorta di coronamento lo ebbe nel momento in cui il settimanale pavese *Il Ticino* lo pubblicò in un opuscolo affiancandolo ad un prestigioso documento: gli *Spunti tratti dall'Omelia del Pontificale di Mons. Giovanni Giudici, Vescovo della Città di Pavia*, proprio il 9 dicembre 2006. Quello di cui fui particolarmente felice fu il fatto che già dal titolo (*San Siro primo Vescovo di Pavia, IV Secolo*), a parer mio, si chiuse definitivamente quella scia di ipotesi errate che volevano il Santo Patrono vissuto all'età di Cristo, tesi sostenuta in passato per attribuire un'origine apostolica alla Chiesa pavese.

Siro (Syrus ep. Ticinensis, saec. III extr. vel IV in. – Dec. 9): Analizzare e ancorare alla Storia la Figura di San Siro Vescovo di Pavia, significa percorrere un sentiero denso di insidie e molto complesso nel suo insieme, ma, contemporaneamente, è un sentiero che genera una ricerca estremamente affascinante. Tale complessità deriva principalmente dagli accesi confronti fra le innumerevoli tesi proposte nel corso dei secoli da altrettanti fecondi, e a volte fantasiosi, antichi Scrittori di Storia di Pavia (e non solo...).
La prima documentazione che si ricordi è la *Cronyca Sancti Syri* (inizi del sec. IX), una composizione leggendaria, ma non certo priva di interesse e degna di considerazione.
Nei secoli a seguire, il punto principale di discussione fu stabilire il secolo preciso in cui San Siro compì il suo cammino terreno: inizialmente, e gran parte degli Scrittori Pavesi fino alla fine del XIX secolo seguirono ciecamente l'ipotesi avanzata, si riconobbe il Patrono di Pavia come vissuto nel I secolo; non solo, si presentarono due opzioni: lo si volle designare sia come inviato da San Pietro stesso, sia, nella migliore delle ipotesi, come discepolo di Sant'Ermagora, Protovescovo di Aquileia, a sua volta discepolo di San Marco Evangelista.
Scrive a proposito il Lanzani: "Da quando in ambito pavese si prestò credito all'apostolicità del primo vescovo Siro, credendolo del I secolo, nella genuina lista episcopale della città si creò un ampio vuoto di tre secoli circa, ingenuamente colmato da manipolazioni e duplicazioni di nomi di vescovi. Verso la fine del secolo XVI conosciamo il primo tentativo di fissare e commentare una cronostassi di tutti i vescovi nella Historia di A. M. Spelta" (Lanzani, *Dalle origini della città cristiana all'arrivo dei Longobardi*, p. 21).

Chi sostenne che Siro fu inviato a Pavia da San Pietro Apostolo

Ma cosa scrissero i nostri antichi Storici? Lo Spelta ad esempio racconta che "Erano già scorsi Anni quarantacinque che Giesv Cristo nostro Signore per salutar l'humana prole vestitosi di questa nostra fragile spoglia venne ad habitar con gli uomini, & dodici, ch'egli avendo compitamente ispedita l'opera della redentione, era asceso al Cielo... quando sotto il Pontificato di San Pietro, e l'imperio di Claudio entrò in questa alma Città l'angelico pastore, tromba dello Spirito santo, maestro della verità, il glorioso nostro padre San Siro.... Ho bene ritrovato, ch'egli fù consecrato da San Pietro suo Maestro insieme con San Marco Euangelista, & che l'anno 46. dal parto della Vergine co'l beato Inventio benedisse questa città" (Spelta, *Historia d'Antonio Maria Spelta, cittadino pauese*, pp. 1-2).

Il Breventano: "De Santo Siro... Il Divo Padre Siro primo Pastore del greggio Ticinese... fù al tempo de gli Apostoli nella primitiva Chiesa, fù adunque questo S. Padre uno di quelli (come appare per la sua sacra istoria) che riuscì dal chiarissimo fonte della divina Maestà, cio è da Christo in Pietro, da Pietro in Marco, & da Marco in Hermagora, il quale per ordine di Pietro fù fatto Vescovo di Aquileia. Da questo Hermagora Siro suo special discepolo futuro Padre Ticinese fù mandato a Pavia à predicarvi la fede di Giesu Christo l'anno cinquantesimo, dal nascimento d'esso nostro Signore, & decimo settimo dal suo salir in Cielo" (Breventano, *Istoria*, p. 35).

Bisogna sottolineare che ancora sul finire del XIX secolo alcune fonti si appoggiano su cenni storici i quali attestano che nessuno, fuorché coloro consacrati Vescovi da San Pietro o da chi gli successe, fondò Chiese in Italia. Altro punto d'appoggio di questi studiosi fu il portare come uno dei documenti provanti la loro tesi, una sentenza del Baronio a commento di un dettato di Innocenzo I che indicava gli inviati da Pietro in tempi diversi nelle diverse Chiese: tra questi figurava Ermagora dopo Marco ad Aquileia e, naturalmente Siro a Pavia (*Appendice al Sesto Sinodo Diocesano celebrato nella Chiesa del Carmine in Pavia nei giorni 2,3 e 4 luglio 1894*, p. 847).

Documento importante, a prova di quanto sopra, proviene direttamente dalle più autorevoli fonti ecclesiastiche di fine '800, ma fondamentale è sottolineare che la Chiesa pavese contemporanea riconosce come certa la notizia di San Siro vissuto nel IV Secolo:

"S. Siro, primo Vescovo, fondatore e Patrono della Chiesa Pavese; lo dicono Galileo [in nota: Syrus tam natione quam nomine, giusta il motto dell'Anonimo Tic. avrebbe trovato un valido appoggio nel fenomeno riscontrato nell'occasione dell'analisi anatomica del suo scheletro, presentando il cranio dei dati diversi da quelli soliti a riscontrarsi ne' nostrali... «La forma del cranio, del viso, nota Mgr. Riboldi, e degli altri caratteri della faccia... anche a giudizio dell'ill. prof. Angelo Mazzucchelli dimostrano come verosimile,

ch'egli appartenesse a famiglia ebrea: e quindi confermano la probabilità dell'opinione ch'ei fosse d'origine galilea», Cfr. *I tre venerabili sepolcri di S. Siro, S. Agostino e S. Severino Boezio*, pag. 103.], seguace degli apostoli e qui spedito da S. Pietro. E' questa la più antica tradizione pavese spiegata in tutti gli atti liturgici. La è dessa fondata sul piano generale della evangelizzazione apostolica, su alcuni fatti che hanno relazione colle più arcaiche memorie della Chiesa Milanese; sulla celebre decretale di Innocenzo I a Decenzio, nella quale protestasi che nessuno in tutta Italia fondò Chiese all'infuori di coloro che furono costituiti da S. Pietro o dai successori suoi; infine dalla dichiarazione del Baronio, che, commentando, esemplificando il sufferito dettato d'Innocenzo I, scrive "tra i discepoli che da Pietro furono mandati ed ordinati Vescovi, per fondare in tempi diversi diverse Chiese, riscontrasi... Siro a Pavia; ad Aquileja, dopo Marco Ermagora (Ann. a. 46.)» .
A S. Ermagora d'Aquileia, invece, un'alta opinione sostenuta da dotte e spettabili persone, assegnerebbe la missione di Siro a Pavia. Tale opinione s'appoggerebbe alla così detta Cronaca di San Siro d'incerto autore, vissuto probabilmente circa il VII secolo, all'identica dichiarazione dell'Anonimo od Aulico Ticinese, e d'altri scrittori medievali, e infine all'allusione che n'è fatta nel Martirologio Romano il 12 settembre. Chi sostiene la volgata credenza della missione di Siro da S. Pietro, oppone a siffatte testimonianze essere la Cronaca uno scritto leggendario, ripieno di tante panzane e inverosimiglianze da non meritare che vi si creda a chius'occhi; poter essere una millanteria di qualche leggendario scrittore aquilajese che la redigeva alternandola, su altri atti anteriori, da vivi corrotti; e che forse potrebbevi aver parte l'equivoco attribuendosi a Siro e ad Invenzio suo discepolo, o compagno d'apostolato, ciò che dovrebbesi riferire solo a quest'ultimo. In questo senso potersi interpretare il Martirologio Rom. che porta ai 12 settembre: Apud Ticinum S. Inventi Episcop. de quo 11 id. febr. Is a. b. Hermagora discipulo S. Marci Evang. ad eam, una cum S. Syro, directus est. Ove l'Is indica parlarsi unicamente di Invenzio, che sarebbe stato dato per compagno a S. Siro, il quale avendo avendo già ricevuto anticipatamente la sua missione da Pietro, nel portarsi che faceva a Pavia si sarebbe fermato ad Aquileja con Ermagora come un caro collega... V'ha chi vorrebbe invece assegnare la data dell'episcopato di S. Siro al secondo o al terzo secolo, ma di tale asserzione non arrecano nessuna seria prova. Né mancarono perfino coloro, che, confrontandolo col Siro vercellese, ne protrassero la venuta dopo la metà del sec. IV" (*Id.*, pp. 847-48).

San Siro discepolo di Sant'Ermagora

E' evidente che questa tesi si può solo accettare se si considera Sant'Ermagora vissuto nella metà del III secolo come primo Pastore a capo della lista episcopale di Aquileia, com'è attestato da Studi recenti, e non come il Sant'Ermagora raccontato dalla leggenda marciana del VI secolo "quando, durante lo scisma dei Tre Capitoli, Aquileia si inventò un'origine apostolica" (Cattabiani, *Santi d'Italia*, Vol. I, p. 347).

Dalla rielaborazione della leggenda si arrivò ad una Passio dell' VIII secolo "pervenuta in due redazioni concordi fra loro nella sostanza, diverse soltanto nella forma: la prima riportata negli Acta Sanctorum, è verosimilmente la più antica mentre la seconda, contenuta in un codice del XII secolo e stampata in Analecta Bollandiana II, 1883, ne è una rielaborazione più elegante" (*Id.*, pp. 347-348).

Tutta questa architettura ha uno scopo, e da qui s'intende il motivo dell'adesione così "spontanea" degli antichi Storici locali votati a questa soluzione: se San Siro essendo egli Protovescovo visse nel sec. I, la Sede Vescovile di Pavia vanterebbe origini apostoliche. Da ciò si svilupparono le compilazioni di Cataloghi di Vescovi che si avvicendarono alla sede cittadina le quali avevano discutibilissima sincerità storica: grazie all'invenzione di nominativi e alla duplicazione dei Pastori che realmente furono titolari della Diocesi, posti fra i primi certamente vissuti, era chiaro il fine di allungare la lista episcopale per portare indietro nel tempo la missione di San Siro, a cui vennero poi attribuiti 56 anni di Episcopato e 112 anni di età al momento della sua morte.

La tradizione arrivò anche a identificare San Siro come quel ragazzetto, citato da San Giovanni Evangelista, che porse a Nostro Signore Gesù Cristo i pani e i pesci per il miracolo della moltiplicazione, tradizione che rimane tale in assenza di documenti certi che l'attestano e davanti all'evidenza leggendaria.

Un protagonista che si distinse nella Storia di Pavia sul finire del sec. XIX fu il Sacerdote Cesare Prelini che scoprì "casualmente" nella Chiesa dei SS. Gervasio e Protasio a Pavia (dove è storicamente accertato che per secoli rimasero le spoglie mortali di San Siro, prima di essere traslate in Duomo) una pietra posta all'altezza del pavimento con incise le lettere SVRVS EPC (Siro Vescovo). Quella pietra, insieme con un'altra a questa complementare trovata sempre nella Chiesa menzionata che la tradizione dice fondata dal Santo stesso, andarono a formare un'avello sepolcrale subito identificato come prima sepoltura del Santo. Il Prelini consultò così il Principe degli archeologi cristiani: Giovanni Battista De' Rossi, che assegnò all'inizio del II secolo la scritta SVRVS e non la scritta EPC, considerata di mano più tarda (Cfr. *Bollettino di Archeologia Cristiana*, Serie III, Anno I, N. 111, 1876). Confortato da ciò, il Prelini compose tra il 1880 e il 1890 i due Volumi *San Siro Primo*

Vescovo e Patrono della Città e Diocesi di Pavia – studio storico critico e riservò al De' Rossi e alla sua dissertazione un notevole spazio. Negli anni a seguire però, altri studiosi accertarono su basi ben più solide, che San Siro non era vissuto nel I secolo, bensì nella prima metà del IV secolo e il De' Rossi ritrattò la sua sentenza. Mons. Vittorio Lanzani, tra i più credibili e preparati storici, vede ad esempio l'avello sepolcrale di San Siro "come un sarcofago di reposizione successiva, quando ancora Siro non era venerato come santo. Il sarcofago vescovile pavese si impone comunque come una prova archeologica di alta antichità che tramanda il nome di SVRVS EPC e garantisce la continuità della sua memoria e della custodia delle sue reliquie" (Lanzani, *Op. cit.*, p. 20).
Altri Storici autorevoli concordano con l'ipotesi che inquadra San Siro Vescovo di Pavia nel IV secolo, tra questi Mons. Faustino Gianani: "L'annosa questione delle origini della Chiesa Pavese… è approdata finalmente a concludere che una sede vescovile a Pavia si stabilì solamente verso l'anno 345, contemporaneamente a quella di Vercelli. Prezioso strumento di lavoro fu il cosiddetto "Catalogo del Canonico Beretta" il quale canonico, della Cattedrale, aveva attinto "da un libretto vecchio", che offriva una breve serie dei primi Vescovi di Pavia, la quale, con Siro, non poteva cominciare se non nella prima metà del sec. IV, contemporaneamente a quegli scrittori pavesi i quali lo volevano far risalire al sec. I, assegnando, perciò a ciascuno dei Vescovi intermedi un pontificato di moltissimi anni e anche dupplicando i personaggi: Invenzio II, Epifanio II, anticipando il primo di questi al III secolo, il tutto per sfondare i secoli a ritroso. Quanto poi all'assenza del vescovo di Pavia al grande Concilio di Sardica (a. 343) essi la spigavano con una momentanea sede vacante, che deve aver coinciso (vedi combinazione!) proprio col tempo nel quale il Concilio si celebrava. La recente critica ha potuto, pertanto, assodare che il primo e unico Invenzio vescovo di Pavia fu quello che, contemporaneamente a Sant'Ambrogio, si firmò con gli altri vescovi al Concilio di Aquileia dell'anno 381, contrariamente alla Cronica Sancti Syri, uno scritto cioè che si voleva far risalire ben addietro, ma che si è dimostrato non più precoce dell'VIII o del IX secolo" (Gianani, *Opicino de Canistris*, nota n. 3, p. 156); e ancora il Gianani in un altro Documento: "Studi più recenti sono venuti ad assodare che l'episcopato di San Siro risale non già all'evo apostolico o quasi bensì alla prima metà del secolo quarto, da quando cioè Costantino e Licinio concessero pace alla Chiesa, finite ormai le persecuzioni di Massimiano in Occidente e di Diocleziano in Oriente, e forse, secondo il Savio [profondissimo cultore di queste memorie], la data d'inizio oscillerebbe tra il 343 e il 345" (Gianani, *Basilica dei Santi Gervasio e Protasio*, pp. 16-7) .
Il Pavese Virginio Inzaghi, autore anche di bellissime pagine di poesie in dialetto pavese e Storico appassionato legato alla sua terra, propone: "La convinzione iniziale è dunque quella che riconosce Siro come vissuto nel primo secolo. Essa si basa fino ad un certo

punto sulla Cronica la quale non porta però alcuna data ed è anzi convincimento attuale che sia stata scritta in questa forma esaltante solo per contrapporla alla Chiesa milanese che intendeva rivendicare un primato che la chiesa pavese, direttamente dipendente da Roma non intendeva accettare... La suggestione della Cronyca è dunque tale che viene accettata direi passivamente da molti scrittori storici pavesi tra cui segnaliamo i più noti come i Gualla (1505), lo Spelta (1604), il De Gasparis (1651), il Ghisoni (1669) ed altri ancora che, forse senza tanto addentrarsi nella critica dell'opera, l'accolsero e la trascrissero come buona e credibile, visto che anche la chiesa l'accettava liturgicamente. Anche nella sua larga trattazione il Prelini (1880) l'accoglie, però, introducendo col De Rossi un maggior spirito di critica, comincia a far affiorare dubbi sulla credibilità che San Siro sia vissuto nel primo secolo e tende a portarlo almeno al II secolo.
Il pregio della Cronaca... è quello di esprimere l'anima popolare che per secoli l'ha raccolta e fatta sua con molta ingenuità ma con altrettanto compiacimento. Contemporaneamente però, anche se non difese ad oltranza perché si trattava di andare contro lo spirito popolare, altri scrittori storici pavesi, senza condannare la Cronyca avanzavano il loro giudizio che considerava come base valida quel "catalogo dei Vescovi" che il buon canonico Beretta aveva copiato da un "libretto vecchio" e che elencava in ordine cronologico i primi vescovi pavesi con gli anni del loro ministero" (Inzaghi, *Svrvs Episcopvs*, p. 115).
Sull'Autore di questa Cronaca gli studiosi si sono molto spesso pronunciati sino ad arrivare anche alla conclusione che fu Paolo Diacono a comporla. Il Capsoni, invece, dimostra che sia da escludersi tale ipotesi spiegandone i motivi. Anche se, a parer mio, è pressoché impossibile arrivare, anche alla luce degli studi contemporanei, ad una soluzione definitiva che possa attribuire una paternità al Documento, è tuttavia interessante leggere il frammento del nominato Storico Pavese: "Ora essendo tempo di vedere se corrispondono alle conghietture i monumenti, siccome il più espresso trà questi, e generalmente recato in campo si è la Cronaca della con altro nome Leggenda, o Atti di San Siro, per estimarne giudiziosamente l'autorità converrebbe in primo luogo sapere chi l'abbia scritta, e in qual torso di tempo? Al Bollando (AA. SS. ed. Anteuerp. 1658. Fan. T. II. p. 153) parve molto credibile che Paolo Diacono solito esercitarsi nello scrivere le gesta dè Santi, non dovesse trascurar Pavia dove fece lungo soggiorno; e però sù tale semplicissimo sospetto fu egli dal Paperbrochio (AA. SS. Fun. in comm. praev. ad SS. Gervas. et Prot. num. 44), e in seguito da tutti universalmente creduto Autore di essa Cronaca senz'altro esame di circostanze o di stile; ma oltr'essere questo al paragone oscuro e ben lontano dalla facile sintassi di Paolo, quelle non esigevano, ch'e' ritornasse ad una impresa, in cui qualcun altro... dovea essere probabilmente già riuscito. Cioè: sul principare del secol ottavo, quando ancora non era il Diacono fra i viventi, nata per la consecrazione disputa col vicino Metropolita, fu alla

Chiesa nostra necessario di produrre i documenti, che ne significassero la dipendenza originaria e legittima, non usurpata. Il perché di memorie sù questo particolare (che indubitatamente conservar dovevansi) altro non essendo a noi rimasto fuori dalla mentovata Cronaca, io tengo per certo che a què tempi sia da riferirsi, composta e chi sà? forse dal medesimo nuovo eletto Vescovo Sant'Armentario, o da qualche suo fedele accreditato Ministro" (Capsoni, *Origine e privilegj della chiesa pavese*, pp. X-XI).

Iconografia di San Siro

Sempre l'Inzaghi, in uno Studio, collocato in appendice al testo *Svrvs Episcopvs*, propone un capitolo intitolato *Memorie di San Siro*, in cui cita ben 87 luoghi geografici disseminati in tutto il Nord Italia in cui si hanno appunto memorie del Santo, tra questi: Feltre, Brescia, Lodi, Milano, Cremona, Novara, Valenza, Voghera, Alessandria, Piacenza, Parma, Bologna.

A dar manforte alle sopraccitate fonti, si aggiungono quelle iconografiche, molto spesso poste in secondo piano, ma in questo caso assai efficaci, al fine di legittimare San Siro saldamente ancorato alla Storia e l'ampio raggio di territori nei quali ha seminato la Parola. Esse si figurano coprendo ampie zone, da ovest a est del nord Italia: dall'affresco della Chiesa di Cortazzone (Asti) dell'XI secolo, alla Pala del Bergognone della Certosa di Pavia (1491) che lo rappresenta fra i santi Teodoro, Invenzio, Lorenzo e Stefano, al coevo bassorilievo sito in Aquileia (Udine) nella Cattedrale.

Angelo Maria Raggi parla della più antica e nota figurazione di S. Siro quale il bassorilievo collocato nella Chiesa dei S.S. Gervasio e Protasio a Pavia sul pilastro antistante la cappella a lui dedicata: "In esso il Santo è figurato in abiti pontificali, con un pastorale ed un libro in mano, in una tipologia convenzionale ripresa anche in altre opere posteriori" (Raggi, in: *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XI, coll. 1242-3).

Mons. Faustino Gianani aggiunge: "Il bassorilievo era policromo, come se ne rilevano le tracce... Il Santo è rappresentato in abiti pontificali, anche col bastone pastorale, ma senza mitra. La sua casula (la pianeta) era dipinta di rosso, la dalmatia in verde, l'omophorion o pallio in giallo, il viso e le mani leggermente rosate" (Gianani, *Basilica dei Santi Gervasio e Protasio*, p. 24)

C. Prelini completa: "E' desso in pietra d'Arona, alto Met. 1,20, largo Met. 0,50, lavorato piuttosto rozzamente, meno il viso che sembra preso dal vero" (*Id.*, pp. 24-5).

Ora l'importante scritto di Angelo Maria Raggi che restituisce definitivamente alla Leggenda l'identificazione del Santo con il ragazzetto di cui parla il Vangelo Secondo Giovanni. Trattando di Iconografia di San Siro, scrive: "Sino a tutto il sec. XVI, come si nota, non esiste alcun riferimento alla pretesa identificazione di S. nel giovinetto galileo

che porse a Gesù i pani ed i pesci per il miracolo della moltiplicazione… Questi compaiono solo dopo il 1600 (e spesso vennero arbitrariamente aggiunti anche a dipinti anteriori)" (Raggi, in: *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XI, coll. 1242-3).
A conferma della tesi sostenuta è l'affresco del 1736 del pittore Francesco Beccaccino *La moltiplicazione dei pani e dei pesci*, che si può ammirare nella chiesa di S. Siro a Soresina (Cremona), in cui compare un San Siro giovinetto intento a porgere pani e pesci a N.S.G.C. e, per controprova, l'affresco del 1488 del pittore Giovanni Bernardino nella chiesa dei Santi Primo e Feliciano a Leggiuno (Varese) che rappresenta solo la figura di San Siro in abiti pontificali. Il tentativo poi di fare apparire apostolica la fondazione della Chiesa di Pavia è evidente non a caso nei rilievi della base dell'altare marmoreo del Duomo di Pavia (di Tommaso Orsolini c. 1650) dove, alla scena della moltiplicazione dei pani e dei pesci, si aggiunge quella in cui S. Siro viene consacrato Vescovo per mano di S. Pietro e non per mano di S. Ermagora (consideriamolo vissuto intorno alla metà del III secolo).

Due *casi* oggetto di discussione al di fuori di Pavia

Testimonianze di San Siro Evangelizzatore nel Nord Italia ve ne sono infinite, si porta però qui di seguito l'attenzione su due "casi particolari", localizzabili nelle città di Genova e Padova, nei quali il Santo Patrono di Pavia è direttamente coinvolto: casi che hanno fatto, e tutt'oggi possono, sollevare confronti fra studiosi.

Il caso di Genova: Si parla di S. Siro Vescovo di Pavia anche come evangelizzatore di alcuni territori limitrofi a Genova. Bisogna però sottolineare che Genova ebbe un "Syrus ep. Ianuensis" (S. Siro Vescovo di Genova) vissuto per alcune fonti nel IV, per altri nel VI secolo. Nato a Struppa, "fu l'evangelizzatore del Ponente Ligure insieme con il Beato Ormisda" (Cattabiani, *Op. cit.*, Vol. II, p. 1052). Morì il 29 giugno (non si conosce l'anno); dapprima trovò sepoltura nella Basilica dei Dodici Apostoli (che divenne Basilica di San Siro), poi fu traslato nella Cattedrale di San Lorenzo. A Genova viene festeggiato il 7 luglio, data della sua traslazione (c.1019) ad opera del vescovo Landolfo. Il culto per questo Santo è diffuso in gran parte della Liguria: da Genova a Nervi a Sanremo, con chiese a lui dedicate. Alcune sue reliquie si trovano anche nella chiesa di S.S. Siro e Libera a Desio (Milano) portatevi dall'Arcivescovo di Milano Giovanni Bono e nella Diocesi di Mondovì. Anche il Prelini lo ricorda (appellandolo come San Siro Emiliano) e lo colloca al principio del secolo VI. Citando gli "Atti della Società Ligure", secondo il nostro studioso essi "rendono evidente che prima del San Siro Emiliano era venerato in Genova il nostro Santo Patrono" (Prelini, *San Siro*, vol. I, pp. 287-8), anche se, personalmente, su tale ardita affermazione riservo i miei dubbi.

Il caso di Padova: Nel 2004 è tornata alla ribalta, grazie ad un articolo riportato dalla stampa pavese, la seguente tesi: “Maria Pia Billanovich, epigrafista dell’Università di Padova, non ha dubbi. «San Siro è pura leggenda – scrive – In realtà era un vescovo itinerante, con un altro nome. L’epigrafe SURUS EPC sul sepolcro a San Gervasio è un falso costruito nel 19° secolo». Questa tesi, esposta anni fa e tornata d’attualità, a tre giorni dalla festa del santo patrono fa discutere...” (Capra, in: *La Provincia Pavese*, 5 dicembre 2004).
Su ciò mi permetto di riportare frammenti di Fonti che si trovano discordanti con tali affermazioni (escludo dalla dissertazione la discussione sulla scritta SVRVS EPC, di cui si è già trattato): Mons. Francesco Lanzoni menziona l’esistenza di un “Syrus” vescovo di Padova (Lanzoni, *Le diocesi d'Italia*, vol I, p. 916). Il Prof. Ireneo Daniele invece traccia una valida griglia di documenti bibliografici che attestano effettivamente l’esistenza di un S. Siro vescovo di Padova. Cita il *Catalogo dei Vescovi Padovani* del 1267 e una *Ducale Veneta* ricopiata nel 1487 nel *Tomus Niger* della Capitolare di Padova che collocano rispettivamente all’ 8° e al 9° posto, nella cronologia dei vescovi della città veneta questo “Syrus”. Il discorso si fa interessante quando si arriva a parlare di un paese chiamato San Siro: “un paese di tal nome in diocesi di Padova è ripetutamente menzionato l’a. 1265 negli <<Statuti del Comune di Padova>>. La sua parrocchia era dedicata al santo (*Rationes decimarum Italiane per i secoli XII e XIV: Venetia-Histria-Dalmatia*, a cura di P. Sella e G. Vale, Città del Vaticano 1941), il quale, secondo A. Monterosso, vi era sepolto; ma di tal sepoltura non c’è traccia nel documento” (Daniele, in: *Bibliotheca Sanctorum*, Vol. XI, coll. 1239-40). Anche il Prof. A. Barzon, storico della chiesa padovana, opta per l’esistenza di un santo, di una chiesa e di un paese dedicati a S. Siro (Cfr. *Id.*, coll. 1239-40). Particolare non trascurabile, la fondazione della Chiesa padovana si deve a S. Prosdocimo in un’epoca non anteriore alla seconda metà del III secolo. A questo punto il tutto culmina ancora con lo scritto del Prof. Ireneo Daniele: “A nostro giudizio con molta probabilità il titolare della chiesa e del paese di S. Siro nel territorio padovano è il protovescovo di Pavia (Lanzoni, II, pp. 982-86), il quale, secondo la leggenda dell’ VIII secolo (BHL, II, p. 1154, n. 7976) era stato compagno di Ermagora di Aquileia. Di fatto, anche se il Ferrari e l’ <<Hagiolorum Italicum>> ne mettono la festa il 31 ag., nel paese di S. Siro è festeggiato il 9 dic. proprio come l’omonimo pavese” (*Ibid.*).
Da altre fonti, tra cui *Città e paesi d’Italia*, risulta che i paesi di Bagnoli di Sopra, Bagnoli di Sotto e S. Siro, hanno assunto la denominazione di Bagnoli di Sopra nel 1867 e che esiste una chiesa dedicata a S. Siro, la cui primordiale struttura fu forse edificata prima del 1221 (Cfr. *Città e paesi d’Italia*, vol. II). Cesare Prelini attesta che il M. Rev. Sig. Giampaolo Berti Maestro di Camera del Vescovo di Padova l’abbia informato di un Siro “non pavese,

ma padovano” collocato al 9° posto nella lista dei vescovi della città, “ed essersi per le persecuzioni rifugiato nel paesello ora denominato San Siro nel distretto di Conselve ed ivi sepolto... e che a 15 miglia da Padova evvi la summentovata chiesa di San Siro, ove dicesi sepolto, e del resto ignorarsi ove sia il suo corpo”. Proseguendo aggiunge: “Questi dati potrebbero sotto un certo riguardo appoggiare la congettura che probabilmente il S. Siro padovano sia l’identica persona del nostro Siro”. Poche righe più sotto va a chiudere la questione: “Se l’opinione nostra avesse a mutarsi in tesi, non potrebbe gravar troppo ai buoni padovani d’aver avuto un ministro della fede nel nostro Santo Patrono” (Prelini, *San Siro*, vol. I, pp. 287-8). Pur se il Prelini assunse nelle sue Opere toni, a mio personalissimo giudizio, troppo “di parte”, in questo caso non posso far altro che condividere appieno la sua opinione.

Conlusioni

San Siro è da considerarsi un personaggio realmente esistito, Vescovo di Pavia per un numero imprecisato di anni verso la metà del secolo IV e comunque prima dell’anno 381. Fu una Figura di spicco in quanto è da ritenersi Evangelizzatore di molte località del Nord Italia. Sepolto nella Chiesa dedicata ai SS. Gervasio e Protasio a Pavia fino agli anni compresi fra l’830 e l’841, fu traslato nel Duomo di Pavia per opera del Vescovo Adeodato. La città ricorda solennemente il suo Santo Patrono il 9 Dicembre con numerose commemorazioni. Da qualche anno, a causa delle opere di restauro della Cattedrale, San Siro è venerato presso la Basilica di S. Maria del Carmine.

Bibliografia

Appendice al Sesto Sinodo Diocesano celebrato nella Chiesa del Carmine in Pavia nei giorni 2,3 e 4 luglio 1894 da Sua Eccellenza Monsignor Agostino Gaetano Riboldi, Pavia: Tip. Artigianelli, 1894.

Bollettino di Archeologia Cristiana, Serie III, Anno I, N. 111, 1876.

BREVENTANO Stefano, *Istoria della antichita, nobilta, et delle cose notabili della citta di Pavia, raccolta da M. Stefano Breventano cittadino pavese. Con licentia delli Signori Superiori*, Belgioioso: Oi Petres, 1996, (Liutprand) Facs. dell ed.: Pavia: appresso Hieronimo Bartholi, 1570.

CAPRA Sisto, "Gabba: c'è un giallo su S. Siro": «Rimangono dubbi sull'epigrafe in San Gervasio», *La Provincia Pavese*, 5 dicembre 2004.

CAPSONI Siro Severino, *Origine, e privilegj della chiesa pavese: aggiuntavi la serie cronologica de' vescovi di essa: ragionamento apologetico del padre Siro Severino Capsoni de Predicatori [...] all'illustriss. e reverendiss. monsignore D. Carlo Bellisomi [...]* , Pavia: Stamperia Giuseppe Bolzani, [1769].

CATTABIANI Alfredo, *Santi d'Italia: vite leggende iconografia feste patronati culto*, vol. I: A-G, Milano: BUR, 1999. Fa parte di: Cattabiani Alfredo, *Santi d'Italia: vite leggende iconografia feste patronati culto*, 2 voll., Milano: Bur, 1999.

Città e paesi d'Italia: enciclopedia illustrata di tutti i comuni italiani, direttori: Achille Boroli, Adolfo Boroli, vol. II, 2:*Lombardia* 2., *Trentino-Alto Adige*, *Veneto* 1, Novara: Istituto geografico De Agostini, 1967. Fa parte di: *Città e paesi d'Italia: enciclopedia illustrata di tutti i comuni italiani*, direttori: Achille Boroli, Adolfo Boroli, Novara: Istituto geografico De Agostini, 1966-1974.

DANIELE Ireneo, in: *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XI, Roma: Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense: Città nuova, 1968, Fa parte di: *Bibliotheca Sanctorum*, Roma: Istituto Giovanni XXIII della Pontificia università lateranense; [poi] Roma: Città nuova, 1961.

GIANANI Faustino, *Città di Pavia, la Basilica dei Santi Gervasio e Protasio nella Storia e nell'Arte*, Pavia: Giovanni Bianchi, 1978.

GIANANI Faustino, *Città di Pavia, la Basilica dei Santi Gervasio e Protasio nella Storia e nell'Arte*, Pavia: Giovanni Bianchi, 1978.

GIANANI Faustino, *Opicino de Canistris, l'Anonimo ticinese: Cod. vaticano palatino latino 1993,* Pavia : EMI, 1996; Rist. anast. di: Gianani Faustino, *Opicino de Canistris, l'Anonimo ticinese: Cod. vaticano palatino latino 1993*, Pavia: Prem.ta Tipografia Succ.ri Fusi, MCMXXVII.

INZAGHI Virginio, *Svrvs Episcopvs*, Pavia: G. Bianchi 1978.

LANZANI Vittorio, "Dalle origini della città cristiana all'arrivo dei Longobardi", in: *Diocesi di Pavia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia: La scuola, [1995], Fa parte di: *Storia religiosa della Lombardia*, Brescia: La scuola, [1986 -].

LANZONI Francesco, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo 7. (an. 604)* , Vol. II k-z, Faenza: Lega, 1927. Fa parte di: Lanzoni Francesco, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo 7. (an. 604)*, 2 voll., Faenza: Lega, 1927.

PRELINI Cesare, *San Siro Primo Vescovo e Patrono della Città e Diocesi di Pavia* – Studio storico-critico, vol. I, Pavia: Tipografia Fusi, 1880. Fa parte di: PRELINI Cesare, MOIRAGHI Pietro, *San Siro, primo vescovo e patrono della città e diocesi di Pavia: studio storico-critico del sacerdote Cesare Prelini*; [condotto a compimento dal sac. Pietro Moiraghi], 2 voll., Pavia: Tip. Fusi, 1880-1890.

RAGGI Angelo Maria, in: *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XI, Roma: Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense: Città nuova, 1968, Fa parte di: *Bibliotheca Sanctorum*, Roma: Istituto Giovanni XXIII della Pontificia università lateranense; [poi] Roma: Città nuova, 1961.

SPELTA Antonio Maria, *Historia d'Antonio Maria Spelta, cittadino pauese. De' fatti notabili occorsi nell'vniuerso, & in particolare del regno de' Gothi, de' Longobardi, de i duchi di Milano, & d'altre segnalate persone, dall'anno di nostra salute 45. sino al 1597. Nel qual tempo fiorirono i vescoui, che ressero la Chiesa dell'antichissima, e real citta*

di Pauia, le cui vite breuemente si narrano. Con vna nuoua aggiunta dell'istesso autore dall'anno 1596. sino al 1602, In Pauia: appresso Pietro Bartoli, 1603.